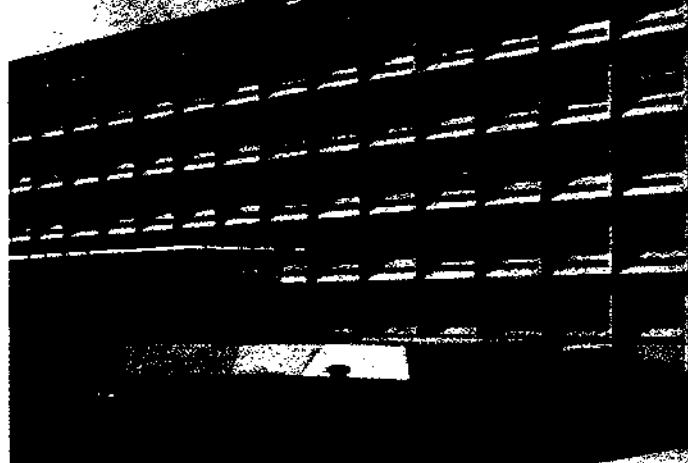


IL SINDACO CECOTTI DENUNCIA LA CRISI DEL SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA, DOVE I MEDICI SONO IN STATO DI AGITAZIONE

*il SANTA MARIA
in cifre*



3.800 dipendenti

600 medici

1000 posti letto

45.000 ricoveri/anno

**360.000 giornate
degenza/anno**

300.000 euro bilancio

L'Ospedale è sotto stress

Per Cecotti la crisi non è colpa della fusione con il Policlinico, tuttavia a un anno da essa per risolvere i problemi «è stato fatto abbastanza poco con miglioramenti limitati»

L
Nella foto:
l'ospedale
di Udine.

L'OSPEDALE DI UDINE è sotto stress: ha un tasso di occupazione dei posti letto dell'85%, cinque punti sopra il livello ottimale, ma che nei reparti di punta arriva al 120-140%, al punto che i medici sono costretti a lavorare in «condizioni estreme».

A denunciarlo, chiedendo soluzioni all'assessore regionale alla Sanità, Ezio Beltrame, è stato il sindaco di Udine, Sergio Cecotti, nel corso dell'udienza conoscitiva che la commissione Politiche sociali ha avuto, martedì 6 novembre, con i vertici dell'Azienda ospedaliero-universitaria (il presidente Fabrizio Bresadola, il presidente del comitato d'indirizzo, Gabriele Renzulli, il direttore sanitario, Giancarlo Miglio) e l'assessore Beltrame.

Un incontro voluto dai consiglieri comunali, ha spiegato la presidente della Commissione, Gianna Del Fabbro, «preoccupati di conoscere la situazione dell'ospedale», alle prese con un «passaggio epocale», la fusione tra Policlinico e Ospedale, «con prospettive che paiono ora incerte o a pericolose».

Come noto, infatti, i medici del Santa Maria della Misericordia sono entrati in stato di agitazione ed hanno indetto uno sciopero per mercoledì 21 novembre: dopo aver letto il piano aziendale, hanno accusato il direttore generale Bresadola di privilegiare didattica e ricerca rispetto a sanità e as-

sistenza.

L'eterno scontro tra Policlinico e Ospedale che, con la fusione, si è fatto ancora più incandescente.

Da parte dei consiglieri comunali intervenuti, sia di maggioranza che di minoranza, (Diego Volpe Pasini, Giorgio Rosignoli, Natale Zaccuri, Claudio Freschi, Salvatore Galioto, Loris Michellini, Marco Bressan) sono venute richieste di chiarificazione ai dirigenti, ma nessuno ha messo sotto accusa la fusione.

E così per il sindaco Cecotti il problema non è la forma giuridica: «Le criticità sono grosse, ma sono le stesse che c'erano prima della fusione. Il fatto è che ad un anno e mezzo da essa le criticità non sono state risolte: è stato fatto abbastanza poco e i miglioramenti sono stati limitati».

Per Cecotti, quindi, se i medici scioperano è «perché sono costretti a lavorare in condizioni estreme. Se uno invece di produrre 80 deve produrre 120 è ovviamente in tensione. Mi pare ragionevole», ha detto il sindaco elencando le criticità: le Medicine, in sofferenza da quando anni fa ne è stata chiusa una, e i reparti di successo, vedi l'ematologia, dove la domanda è in continua crescita.

Tuttavia in questo anno e mezzo di gestione Bresadola i problemi sono stati affrontati «in maniera limitata». Rispetto al piano che era stato richie-

sto al precedente direttore generale Barbina, sono stati attivati i 30 posti di postacuti e i 22 di Rsa, i 6 in più di oncologia e i 4 in cardiologia, ma non sono state prese due misure importanti: il passaggio da 35 a 39 i posti letto nelle Medicine e i nuovi posti di terapia semintensiva. «Ci auguriamo che l'assessore lo faccia nel 2008», ha concluso Cecotti rivolgendosi a Beltrame.

Il quale ha dato rassicurazioni, dicendo di concordare «al 100% con l'analisi del sindaco» e ribadendo l'importanza della fusione: «Avevamo due strutture di alta specialità. Espanderle era impossibile. La scelta di Udine è stata innovativa». D'accordo anche il presidente del comitato d'indirizzo, Renzulli, secondo il quale «stiamo scrivendo una pagina importante per la storia del Friuli». La fusione «è una strada razionale che viene dall'esigenza di dare agli studi di medicina una svolta europea, abbandonando l'impostazione accademica».

Intanto però i problemi ci sono. Ad ammetterlo è anche Bresadola: «È un percorso lungo. Dobbiamo unire due culture: l'assistenza con la didattica e la ricerca. Gli effetti benefici si vedranno in futuro». Il problema è che «l'Azienda deve far fronte ad una domanda sempre più in aumento», ha detto Bresadola, ricordando anche quanto è stato fatto, tra cui l'assunzione di 69 persone tra medici e infermieri, rispetto alle 93 previste, l'acquisto di due risonanze magnetiche, 1 acceleratore e 2 tac.

STEFANO DAMIANI